

MARCELLO ANDRIA - PAOLA ZITO

*Qualche postilla a Leopardi e Stobeo.*  
*Un inedito sentiero interrotto dalle carte napoletane (C.L. XII.7)\**

ABSTRACT

The present paper concerns an unpublished autograph by Leopardi belonging to the Neapolitan Papers (XII.7). It contains a list of classic authors, each followed by a series of numbers. As the references to the 1549 Basilea edition, edited by Gesner, show, the list is a study and an index of the *Anthologion* by Johannes Stobæus, interrupted at the *Sermo IX*. Such study can be dated, for both internal and external reasons, to the last months of 1825. It is a very significant witness of the working method adopted by the poet from Recanati who, by connecting each reading to the origin of a new work, proceeds by successive selections, up to the final composition. In this case, the objective - that was never reached, although tracks are recognizable in various places - was to publish an *index* and *translation* of the Bizantine author. The autograph is therefore a clear evidence that helps understanding the criteria and values of the choices made.

Il contributo rende noto un inedito autografo leopardiano conservato fra le carte napoletane (XII.7), contenente una lista di autori antichi, ciascuno seguito da una serie più o meno estesa di riferimenti numerici. Come i riscontri effettuati sull'edizione di Basilea 1549, a cura del Gesner, inequivocabilmente dimostrano, il prospetto si rivela uno spoglio dall'*Anthologion* di Giovanni Stobeo, interrotto al *Sermo IX*. Riconducibile, per motivi esterni ed interni, agli ultimi mesi del 1825, l'operazione costituisce ulteriore, quanto mai significativa testimonianza del metodo di lavoro adottato dal Recanatese che, nel vincolare lettura e genesi progettuale, procede per selezioni successive, fino al compimento della forma ultima. In questo caso, dell'obiettivo mai raggiunto, sebbene ribadito in più sedi, di dare alle stampe *spoglio e traduzione* del compilatore bizantino, resta una traccia concreta che consente di intravedere criteri e valenze delle scelte effettuate.

---

### 1 Le origini del metodo

È da tempo ben nota la densità dell'orizzonte progettuale leopardiano, pienamente documentabile dagli anni giovanili fino al 1835 circa:<sup>1</sup> tante le schede di appunti, varie per consistenza e dimensioni, che nel corso degli anni si vanno infittendo di titoli di opere da comporre, ad ampio spettro disciplinare, lungo un'estesa gamma tipologica che - tra *riprese*, variazioni sul tema e nuove intuizioni - spazia dai versi alla prosa, dalla trattatistica al romanzo, dalla traduzione commentata all'epistolografia. Un programma di lavoro intenso e ambizioso, destinato in gran parte a conservare lo stato meramente potenziale, testimoniato solo da una pletora di materiali avantestuali, nelle

---

\*Sebbene il testo costituisca l'esito di studi e riflessioni comuni, la stesura dei due paragrafi va così attribuita ai due autori: 1. Paola Zito; 2. Marcello Andria.

<sup>1</sup> A partire dai cosiddetti *Disegni recanatesi*, databili al 1819-20, resi noti da GIUSEPPE CUGNONI in *Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*, II, Halle, Niemeyer, 1880, p. 369-74.

pieghe dei quali di recente si è preso a indagare con esiti ancora parziali e provvisori.<sup>2</sup>

Uno dei pochi dati certi che emergono dagli studi finora condotti riguarda l'intimo legame che vincola alla dimensione della lettura la genesi dell'idea, radicandola nell'intimo del dialogo con le fonti.<sup>3</sup> La scena in cui una simile esperienza va collocata è un luogo-limite, lo spazio di un 'doppio confine' dove biblioteca reale e biblioteca virtuale si incontrano e si intersecano, sul filo della progressione – razionale e insieme emotiva – di selezione, elezione, emulazione/identificazione. Insomma, *mimesi* e *metessi*, che convogliano antichi e moderni, poeti e narratori, filosofi e scienziati, filologi e bibliografi, all'interno di un unico quadro prospettico, costantemente percorso dal flusso della rifondazione dei significati.

A recare le tracce di simili percorsi sono talvolta note sintetiche, talvolta schemi più ampi e articolati che alludono a una fase più avanzata, benché comunque aurorale, allorquando i tasselli iniziali del mosaico a venire sembrerebbero aver trovato un primo, sia pur precario equilibrio. È consentito in questi casi non vedere, ma intravedere, come in filigrana, i contorni di una forma, una sorta di embrione che reca ancora ben individuabile l'impronta del suo DNA, riconducibile a uno o più testi *ispiratori*. Emblematico, al riguardo, è senza dubbio il processo di gemmazione di alcuni di quelli che il Porena ebbe a definire *Versi incomprensibili*<sup>4</sup> da un paio di numeri della «Revue encyclopédique»: messi in rima per poter essere meglio memorizzati, accostamenti e nessi in apparenza davvero enigmatici rivelano il loro senso e la loro coerenza sulla solida base delle pagine del celebre periodico francese, curvate da Leopardi verso un obiettivo fervidamente perseguito proprio nel corso di quel 1826, quando riaffiora insistentemente, nello *Zibaldone* e altrove, la sagoma del *Parallelo degli antichi e dei moderni*, autentico *Leitmotiv* nel *mare magnum* delle intenzioni.<sup>5</sup>

Quanto allo *Zibaldone*<sup>6</sup> – eccezionale *journal intime* nella letteratura europea,<sup>7</sup> assoluto *unicum* dalla natura ibrida, ripetitiva, ossessiva,

<sup>2</sup> Da segnalare in proposito almeno il volume di PIER GIORGIO CONTI, significativamente intitolato *L'autore intenzionale. Ideazioni e abbozzi di Giacomo Leopardi*, Losone, Industria grafica «Alla Motta SA», 1966.

<sup>3</sup> Cfr. l'intero volume dal titolo *Giacomo Leopardi. Il problema delle "fonti" alla radice della sua opera*, a cura di Alberto Frattini, Roma, Coletti, 1990; GIORGIO PANIZZA, *Lecture di un momento: un'indagine sui periodici*, in *Gli strumenti di Leopardi. Repertori, dizionari, periodici*, a cura di Maria Maddalena Lombardi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 145-59. Al margine, di coloro che scrivono, *Il libro e le idee. Itinerari leopardiani di lettura*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., XLII, 1993, p. 267-79.

<sup>4</sup> Editi in *Scritti leopardiani*, Bologna, Zanichelli, 1959, p. 419-37.

<sup>5</sup> Sia consentito rinviare a PAOLA ZITO, *Gli effetti della lettura*, in *I libri di Leopardi*, Napoli, De Rosa, 2000, p. 123 sgg.

<sup>6</sup> Editato per la prima volta dalla commissione preposta al vaglio delle 'carte napoletane' presieduta dal Carducci, nel 1998-1900 a Firenze presso Le Monnier, in sette tomi, con il

autobiografica, erudita, diaristica e insieme progettuale, dalla insondabile densità – è ben noto l'uso che del testo erano soliti fare i leopardisti fino a tempi relativamente recenti, allorché era buona consuetudine limitarsi ad attingere a quella miniera taluni pensieri e taluni aforismi da citare in nota in edizioni e commenti di *Canti* e *Operette*. Il Recanatese, in realtà, lo aveva concepito inizialmente<sup>8</sup> in modo del tutto diverso, e aveva preso poi a considerarlo ben altra cosa ancora.<sup>9</sup> Non sembri superfluo ribadire che lo chiama *Zibaldone* una volta sola, quando – il 14 ottobre del '27 – può finalmente annotare, a pagina 4295, che in quella data ne ha terminato l'intero indice, cominciato nel luglio precedente. Perché mai un'operazione così onerosa e complessa, a dieci anni dall'inizio della stesura? Un vero *zibaldone*, così come letterati, umanisti e filosofi ne

---

titolo di *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*. Viene riedito a cura di Francesco Flora, in *Tutte le opere*, apparse per i tipi di Mondadori nel 1937. Escludendo traduzioni e scelte antologiche, sono da segnalare inoltre le rese più recenti di Walter Binni ed Enrico Ghidetti (Firenze, Sansoni, 1989), di Giuseppe Pacella (Milano, Garzanti, 1991), Emilio Peruzzi (Pisa, Scuola Normale Superiore, 1989-94), di Rolando Damiani (Milano, Mondadori, 1997, con ristampa 2011), di Lucio Felici, con indici filologici e tematici redatti da Marco Dondero e Wanda Marra (Milano, Newton Compton, 1997, riproposto nel 2001 e nel 2007), di Fiorenza Ceragioli e Monica Ballerini, con motore di ricerca a cura di I.CO.GE. (Bologna, Zanichelli, 2009). Si vedano poi i due tomi de *Lo Zibaldone cento anni dopo: composizione, edizioni, temi. Atti del X Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 14-19 settembre 1998)*, Firenze, Olschki, 2001.

<sup>7</sup> Cfr. almeno ANNA DOLFI, *Per una rilettura dello Zibaldone*, in *Lettura leopardiana. Atti del Convegno di studi nel 150° anniversario della morte di Giacomo Leopardi (Fermo, 21 marzo 1987)*, a cura di Anna Dolfi, Fermo, Cassa di Risparmio, 1987, p. 79-98; EAD., *Le verità necessarie: Leopardi e lo Zibaldone*, Modena, Mucchi, 1995; nell'89, a cura della stessa, per i tipi di Bulzoni, è apparso il pregevole «*Journal intime*» e *letteratura moderna, Atti del seminario (Trento, marzo-maggio 1989)*. Si veda, inoltre, GHAN SHYAM SINGH, *Lo Zibaldone: monumento alla modernità di Leopardi*, «*Esperienze letterarie*», XXX, 2005, n. 3-4, p. 271-86.

<sup>8</sup> Le prime pagine, fino a 100. Al riguardo, cfr. GIUSEPPE PACELLA, *Datazione delle prime cento pagine dello Zibaldone*, «*Italianistica*», XVI, 1987, n. 3, p. 401-9; GIORGIO PANIZZA, *Un problema di ecdotica: la distinzione dei pensieri nello Zibaldone di Leopardi*, in *Operosa parva. Per Gianni Antonini*, studi raccolti da Domenico De Robertis e Franco Gavazzoni, Verona, Valdonega, p. 293-305; RAOUL BRUNI, *Diarismo filosofico e esperienza esistenziale nello Zibaldone leopardiano*, «*La Rassegna della letteratura italiana*», s. IX, III, 2011, n. 2, p. 378-85. Sull'ipotesi di una vocazione 'pubblica' dell'opera, cfr. ANTONIO CARANNANTE, *Rileggendo lo Zibaldone*, «*Rivista di letteratura italiana*», XXXI, 2004, n. 2, p. 111-33.

<sup>9</sup> Dal gennaio 1820, l'abitudine di datare sistematicamente ogni singola annotazione, allude alla maturazione di una nuova consapevolezza su pregnanza e destinazione dello scartafaccio; cfr. SEBASTIANO TIMPANARO, *Appunti per il futuro editore dello Zibaldone e dell'Epistolario*, «*Giornale storico della letteratura italiana*», CXXXV, 1958, p. 607-26; JOANNA UGNIĘWSKA, *Strutture saggistiche e strutture diaristiche nello Zibaldone leopardiano*, «*La Rassegna della letteratura italiana*», IC, 1987, n. 2-3, p. 325-38; GIORGIO PANIZZA, *Perché lo Zibaldone non si intitolava Zibaldone*, «*Rivista Internazionale di Studi Leopardiani*», I, 1999, p. 25-35; MARCO RICCINI, *L'ordinamento interno dello Zibaldone di pensieri*, «*Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata*», XXXIII, 2000, p. 251 sgg.

redigevano,<sup>10</sup> non ne avrebbe certo avuto bisogno. Nasceva già con un suo ordine interno, tale da predisporre un'agile e rapida autoconsultazione, docile alle esigenze dei nuovi esiti compositivi. A un simile uso lo *scartafaccio* leopardiano oppone fiera e tenace resistenza,<sup>11</sup> prima e dopo lo strenuo lavoro che – a seguito delle trattative epistolari intercorse con lo Stella nel '26, ma non solo – ne riconduce i temi di fondo a cinquecentocinquantacinque *polizzine*, cui vanno aggiunti altri sette, più estesi tracciati, le cosiddette *polizzine non richiamate*.<sup>12</sup> Prima che venisse effettuata la copia in pulito su ventuno bifoli – nota fin dalla *editio princeps* carducciana – si trattava di piccole *schedule* rettangolari (mm 65x35)<sup>13</sup> dove, secondo il suggerimento fornito a suo tempo dal Gesner,<sup>14</sup> alla parola chiave seguiva una più o meno lunga sequenza numerica, costituita da pagine e capoversi del testo base, idealmente ricongiunti dal filo rosso pazientemente tessuto dall'*a posteriori* progettuale.

<sup>10</sup> In proposito HENRI HAUVETTE, *Notes sur les manuscrits autographes de Boccace à la Bibliothèque Laurentienne*, «Mélanges d'archéologie e d'histoire», XIV, 1894, p. 101-11; ALBERTO VARVARO, *Il libro di varie storie di Antonio Pucci*, «Filologia romanza» IV, 1957, fasc. 1, n. 13, p. 49-87; LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, a cura di Carlo Vecce, Milano, Mursia, 1992, e CARLO VECCE, *Gli zibaldoni di Jacopo Sannazzaro*, Messina, Sicania, 1997. Per una ricostruzione storiografica di ampio respiro, oltre al celebre contributo di FRANCESCO CANCELLIERI, *Dissertazione... intorno agli uomini dotati di gran memoria*, Roma Burlié, 1815, si veda l'articolo di MARCELLO VERDENELLI, *Cronistoria dell'idea leopardiana* di Zibaldone, «Il Veltro», XXXI, 1987, n. 5-6, p. 591-621, e quello di VITO PUNZI, *La scrittura zibaldonica. Giacomo Leopardi e Giuseppe Antonio Vogel*, «Il Veltro», LIII, 2009, n. 1-2, p. 15-25. Sulla 'mnemotecnica leopardiana' nei suoi risvolti zibaldoniani, cfr. MARCELLO ANDRIA - PAOLA ZITO, *Introduzione a GIACOMO LEOPARDI, Circa la natura di una lingua. I materiali della polizzina autografa del 1827*, Palermo, Novecento, 1998, p. XXXVI-XLV; LUCIA MARINELLI, *Ars memoriae et ars excerptandi. Le alternative del ricordare*, e SILVANA ACANFORA, *La memoria di Leopardi*, in *I libri di Leopardi*, cit., rispettivamente p. 131-58 e 159-84.

<sup>11</sup> Sottolineava l'irriducibile frammentarietà del testo ANTONIO PRETE, nel suo *Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi*, Milano, Feltrinelli, 2006.

<sup>12</sup> Sull'intera operazione SILVANA ACANFORA, *Lo Zibaldone e i suoi indici*, in *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Macchiaroli, 1989, p. 19-28; ANDREA CALZOLARI, MARIA ROSA TORLASCO, *Il segno e il velo della differenza. Sull'indice dello Zibaldone*, «Con-tratto», I, 1992, n. 1, p. 171-89, nonché il X volume, *Indici e schedario* della già menzionata edizione fotografica del Peruzzi a cura di Silvana Acanfora, Marcello Andria, Fabiana Cacciapuoti, Silvana Gallifuoco e Paola Zito, con programma informatico di Gennaro Alifuoco. Più di recente va segnalata la pregnante e puntuale sintesi di MARIA GIOIA TAVONI nel suo *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna*, Napoli, Liguori, 2009, p. 193-214. Inoltre, dell'intero volume degli *Atti del Convegno internazionale* (Barcellona, Universitat de Barcelona, 26-27 ottobre 2012), dal titolo *Lo Zibaldone di Leopardi come ipertesto*, a cura di Maria de las Nieves Muñiz Muñiz, Firenze, Olschki, 2013, è qui il caso di menzionare almeno il contributo di MICHAEL CAESAR, *On the indexing of the Zibaldone*, p. 287-300.

<sup>13</sup> Ivi, p. 162-329.

<sup>14</sup> *Pandectarum sive partitionum universalium Conradi Gesneri... libri XXI...* Tiguri, excudebat Christophorus Froschauerus, MDXLVIII; cfr. MARCELLO ANDRIA, *Fonti e modelli dell'Indice*, alle p. 97-104 del volume X dell'edizione fotografica dello Zibaldone, cit.

Non era quello un esperimento vero e proprio, bensì l'applicazione su ben più vasta scala di un sistema già messo in pratica in una delle estati precedenti, quella del '24, quando era in pieno fervore il cantiere delle prose morali. Di ciò costituisce testimonianza eloquente la lista dall'*incipit* «Danno di conoscere la propria età», a lungo considerata generico 'protoindice' dello *Zibaldone*, a ben guardare niente altro che una sorta di spoglio, un filtro per la trasmissione di passi oculatamente selezionati dal manoscritto alla composizione *in fieri*. A beneficiarne è principalmente il tessuto aforistico dell'*Ottonieri*,<sup>15</sup> steso dal 29 agosto al 26 settembre di quell'anno, e - come è noto - articolato in *sette* capitoli. Ebbene, un altro segmento dell'avantesto leopardiano, inedito fino al 1987,<sup>16</sup> reca traccia dell'ulteriore affinamento selettivo dei pensieri già scelti, in vista del più maturo smistamento nei capitoli secondo, terzo e quinto dell'operetta.

Queste ultime annotazioni numeriche sono contenute nel *verso* (in effetti il *recto*) di un foglietto (C.L.XXI.5b) successivamente saturato su entrambe le facciate da titoli di opere progettate, elenco da tempo denominato *Epistole in versi*, ancora una volta in base all'*incipit*,<sup>17</sup> cronologicamente riconducibile agli ultimi mesi del 1824 o ai primi del '25. Nel novero delle voci, cattura l'attenzione un appunto che suona *Spoglio e traduzione di Stobeo*, e per più di un motivo. Se è vero che la genesi progettuale affonda le sue radici in letture più o meno recenti, abbiamo qui modo di documentarne l'intero percorso fino all'approdo, in maniera davvero paradigmatica. Tanto per cominciare, il sesto dei cosiddetti *elenchi di letture leopardiane* - pubblicati in prima istanza dal Porena,<sup>18</sup> poi riproposti e integrati dal Pacella<sup>19</sup> - databile con scarsa approssimazione a quel periodo, informa che di Stobeo Giacomo ha esaminato «dal capo 78. Inclusive, sino al 125. ed ultimo».<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Alcuni spunti confluiscono anche nel *Ruysch* e nel *Parini*.

<sup>16</sup> Pubblicato da MARCELLO ANDRIA e PAOLA ZITO in *Appunti e progetti leopardiani del 1824*, «Il Veltro», XXXI, 1987, n. 5-6, p. 577-90.

<sup>17</sup> Cfr. GIACOMO LEOPARDI, *Le poesie e le prose*, a cura di Rolando Damiani e Mario Andrea Rigoni, Milano, Mondadori, 1988, vol. II, p. 1214-15.

<sup>18</sup> MANFREDI PORENA, *Un settennio di letture di G. Leopardi*, «Rivista d'Italia», XXV, 1922, p. 68 sgg., riapparso in *Scritti leopardiani*, cit.

<sup>19</sup> GIUSEPPE PACELLA, *Elenchi di letture leopardiane*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXXIII, 1966, vol. 143, fasc. 441, p. 1137-67. Rimane tuttora aperta la problematica relativa alla congerie di elenchi, cataloghi, appunti bibliografici, selezioni, spogli e così via, messi insieme da Leopardi nel corso degli anni. Non poche perplessità desta la classificazione di questo materiale comunemente accolta. Qualche parziale rilievo al riguardo è sollevato in apertura del contributo di MARCELLO ANDRIA, *Le tracce della lettura*, in *I libri di Leopardi*, cit. p. 9-23. L'intero volume in questione, comunque, offre spunti utili ad una riconsiderazione critico-filologica dell'argomento.

<sup>20</sup> Stobeo riemergerà nuovamente tra le letture del gennaio 1829, a proposito degli *Opuscula* di Johann Conrad Orelli (Lipsia, Weidmann, 1819-21), in due volumi, ripresi pure nello *Zibaldone* in data 8 marzo. Al riguardo si veda anche TON SMERDEL, *Ateneo e Stobeo nella lettura del Leopardi*, «Živa antika», XIX, 1969, p. 207-16; MARCELLO GIGANTE,

Se dal *Sermo* 96 dell'opera è tratto un frammento attribuito a Simonide di Amorgo che viene citato nel decimo capitolo del *Parini, ovvero della gloria*,<sup>21</sup> è proprio lo 'sterminato manoscritto', inoltre, a testimoniare di un costante interesse per l'autore bizantino fin dal gennaio del '21, laddove viene riportato un detto di Crate Cinico<sup>22</sup> sull'efficacia del vino nel lenire il mal d'amore; ricorre ancora a p. 2672 a proposito di uno spunto tratto dal sofocleo *Edipo a Colono* sulla disgrazia di esser nati (*Sermo* 96) e a p. 2675 sulla fortuna costituita dal morire (*Sermo* 169)<sup>23</sup>. Ma è il periodo compreso tra gli inizi del '24 e la fine '26 quello con la maggiore densità di riferimenti, a partire da un aneddoto di Archiloco attinto al *Sermone della speranza*,<sup>24</sup> cui seguono una citazione da Licofrone sull'attaccamento dei vecchi alla vita,<sup>25</sup> due rispettivamente da Eupoli comico e da Tucidide,<sup>26</sup> una da Archita pitagorico sempre sugli effetti del vino, una chiosa relativa a una affermazione socratica e un pensiero di Agatarchide sui miti agli albori degli stati,<sup>27</sup> una nuovamente da Archiloco riguardo al *dolore antico*.<sup>28</sup> Il 18 febbraio del '26 (p. 4165) è la volta di Simonide; ai primi di settembre compare un'annotazione filologica relativa a Menandro (p. 4197); poco più avanti, il 9 ottobre (p. 4213), Leopardi ritorna su quanto già citato in precedenza per aggiungerci che

Il fatto riferito da Agatarchide presso Stobeo, trovasi anche presso Plutarco nel principio del Parallelo dei fatti greci e romani (operetta da consultarsi al nostro proposito)<sup>29</sup>, il qual Plutarco lo paragona a quello di Muzio Scevola, e cita Agatarchide Samio...

Alle pagine 4225-26,<sup>30</sup> inoltre, dopo un paio di precisazioni lessicali, si rinvia una riflessione di grande interesse:

---

*Leopardi e l'antico*, Bologna, Il Mulino, 2002, in part. p. 84-8, in cui si analizza diffusamente il rapporto del Recanatese con l'*Anthologion* soprattutto in merito a 'prelievi' di passi simonidei.

<sup>21</sup> La nota relativa a quei versi recita: «Appresso a Stobeo, ed. Gesner. Tiguri 1559. Serm. 96, p. 529». La prosa viene stesa fra il 6 luglio e il 13 agosto del '24.

<sup>22</sup> P. 501 dell'autografo, che si ricollega esplicitamente a una riflessione di p. 487.

<sup>23</sup> Le annotazioni sono datate rispettivamente 10 e 15 febbraio 1825.

<sup>24</sup> P. 4019 del 20 gennaio '24.

<sup>25</sup> P. 4116; 10 agosto '24.

<sup>26</sup> P. 4140, non datata, ma riconducibile agli ultimi giorni di settembre o ai primi di ottobre '25.

<sup>27</sup> P. 4152-53; 15-19 novembre '25.

<sup>28</sup> P. 4156 del 3 dicembre. Il concetto ricorre spesso nello *Zibaldone* e, esattamente in questa forma, costituisce una delle voci dell'*Indice*.

<sup>29</sup> L'allusione, con ogni probabilità, è al *Parallelo dei costumi degli antichi e dei moderni*, progetto - come si è già avuto modo di accennare - cui Leopardi conferiva particolare importanza in quel periodo.

<sup>30</sup> Vergate fra il 30 ottobre e il 16 novembre di quell'anno.

Bellissima è l'osservazione di Ierocle nel libro *de Amore fraterno*, ap. Stobeo [...] che essendo la vita umana come una continua guerra, nella quale siamo combattuti dalle cose di fuori (dalla natura e dalla fortuna), i fratelli, i genitori, i parenti si son dati come alleati, ausiliari ec. E io, trovandomi lontano dalla mia famiglia, benchè circondato da persone benevole, e benchè senza inimici, pur mi ricordo di esser vissuto in una specie di timore o timidezza continua, rispetto ai mali indipendenti dagli uomini, e questi, sopravvenendomi, avermi spaventato, ed abbattuto e afflitto l'animo assai più del solito...<sup>31</sup>

Ancora, a distanza di tempo, dal gennaio all'aprile '29, appaiono le ultime cinque segnalazioni: molto vicine le prime tre, rispettivamente su Socrate,<sup>32</sup> su Cleobulo<sup>33</sup> e sull'umanità degli antichi;<sup>34</sup> di circa due mesi successiva la quarta su Diogene il Cinico,<sup>35</sup> mentre la quinta e ultima riguarda la lingua adottata dall'autore bizantino che – come del resto era accaduto in casi analoghi – spesso non è quella originale delle fonti, soggette dunque ad un energico rimaneggiamento.<sup>36</sup>

Non sorprende certo – e la nutrita sequenza di passi fin qui lambita ne è prova evidente – la predilezione per un'opera tardo-antica, che della greicità riesplora l'intera parabola, dall'età arcaica all'ellenismo. Se, da un lato, è noto il vivissimo interesse del Recanatese per la cultura alessandrina, pari, se non addirittura superiore, a quello per l'età classica,<sup>37</sup> altrettanto nota è la sua costante propensione per *fragmenta*, *apophthegmata*, *meletemata*, *excerpta*, antologie, cretomazie<sup>38</sup> e florilegi

---

<sup>31</sup> La curvatura autobiografica impressa da Leopardi al testo lascia intuire la preselezione del passo verso le progettate *Memorie della mia vita*; figura infatti regolarmente inserito nel tracciato numerico della 'polizzina non richiamata' così intitolata.

<sup>32</sup> P. 4430, del 4 gennaio.

<sup>33</sup> P. 4438, del 14 gennaio.

<sup>34</sup> P. 4441, del 19 dello stesso mese. Si tratta – come è noto – di un tema caro al Recanatese, e non solo nella prospettiva del *Parallelo*.

<sup>35</sup> P. 4469, datata 8 marzo.

<sup>36</sup> P. 4480, del 2 aprile.

<sup>37</sup> Dei numerosi contributi dedicati all'argomento, si veda almeno MARIO ANDREA RIGONI, *Leopardi e l'estetizzazione dell'antico*, «Paragone», XXVII, 1976, n. 320, p. 70-103; l'intero *Leopardi e il mondo antico. Atti del V Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 22-25 settembre 1980)*, Firenze, Olschki, 1982; FRANCO D'INTINO, *Introduzione a Poeti greci e latini. Traduzione di Giacomo Leopardi*, Roma, Salerno, 1999.

<sup>38</sup> Quanto alle cretomazie leopardiane, a loro volta ispirate da altri modelli antologici, (Noël, Brancia, ecc.), si rinvia alle *introduzioni* di GIULIO BOLLATI alla *Crestomazia italiana. La prosa*, Torino, Einaudi, 1968 e di GIUSEPPE SAVOCA alla *Crestomazia italiana. La poesia*, Torino, Einaudi, 1968; a PAOLA ZITO, *La 'biblioteca' leopardiana*, in *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi*, cit., p. 55-64; a FRANCESCO DE ROSA, *La Crestomazia poetica*, in *Leopardi a Pisa. Catalogo della mostra (Pisa, Palazzo Lanfranchi, 14 dicembre 1997-14 giugno 1998)*, a cura di Fiorenza Ceragioli, Milano, Electa, 1997, p. 86-101; a SILVANA GALLIFUOCO, *Libri di libri. L'officina delle Crestomazie*, in *I libri di Leopardi*, cit., p. 93-111; ad ANDREA CAMPANA, *Leopardi e il canone italiano nelle sue Crestomazie*, «Studi e problemi di critica testuale», XLI, 2010, n. 80, p. 149-153; a MATTEO PALUMBO, *La Crestomazia della*



d'ogni sorta. Nell'intero orizzonte progettuale, il genere costituisce un autentico *Leitmotiv*, come se disgregare le tessere di un mosaico per poi riaggregarle nuovamente in un inesausto processo di anastilosi racchiudesse la vertigine della *metacreazione*. Come se l'esercizio di una simile *ars combinatoria* fosse la chiave per rifondare non l'equilibrio della natura, ma quello della *bibliotheca*, di una *bibliotheca universalis* in senso gesneriano, libro di libri che tutti gli altri contiene, uno e molteplice al tempo stesso. Dunque, a conti fatti, i vari elementi fino a questo punto esaminati sembrerebbero collimare e suffragarsi reciprocamente in maniera coerente. Ma non è tutto.

Ad analisi del testo terminata o quasi – dunque nel corso di quel 1825, come eloquentemente confermano anche le caratteristiche grafiche – prende l'avvio la fase successiva, che in questo caso non si limita alla semplice annotazione in una o più liste, ma procede ben oltre, con un concreto inizio dei lavori, impostato secondo quel metodo già collaudato e destinato ad ulteriori verifiche, cui abbiamo già fatto espressamente cenno. Un nuovo spoglio presto interrotto, che, ancora una volta, a ben guardare, si rivela molto meno criptico di quanto possa sembrare.

## 2 Il senso dell'operazione (incompiuta)

L'inedito autografo di cui qui si tratta è un foglio piegato al centro, in modo tale da formare due carte (mm 263x192), delle quali Leopardi utilizza il solo *recto* della prima.<sup>39</sup> Che all'operazione fossero state riservate quattro facciate può far supporre nel compilatore l'intenzione di proseguire nel lavoro. Per motivi che non è dato di comprendere, invece, il progetto si arresta dopo un centinaio di pagine, come dimostra il riferimento più avanzato presente nella *schedula* in esame.<sup>40</sup>

Le sintetiche segnalazioni si dispongono su due colonne, all'interno delle quali gli autori selezionati non si susseguono in ordine alfabetico, ma nella sequenza dettata dalla consultazione della fonte e dalla scelta operata;<sup>41</sup> appaiono, inoltre, distinti da ampi spazi interlineari: il che rafforza ancora l'ipotesi che Leopardi intendesse integrare la lista di ulteriori indicazioni. Il *ductus* mostra, secondo l'uso individuale,

---

prosa e un modello di letteratura, in *Giacomo dei libri: la biblioteca Leopardi come spazio delle idee. Catalogo della mostra (Recanati, 30 giugno 2012-31 dicembre 2013)*, a cura di Fabiana Cacciapuoti, Milano, Mondadori-Electa, 2012, p. 241-9; a ROBERTO LAURO, *Filologia e lingua nella Crestomazia della prosa*, ivi, p. 251-69.

<sup>39</sup> È conservato all'interno del prezioso *corpus* dei manoscritti leopardiani della Biblioteca Nazionale di Napoli con segnatura C.L.XII.7.

<sup>40</sup> È quello alla p. 101 che compare sotto la voce *Agesilao*. Rimangono bianche, dunque, le tre facciate successive: fatto piuttosto insolito per chi, come Leopardi, sia abituato ad utilizzare per appunti anche piccoli frammenti di carta.

<sup>41</sup> Con un'unica eccezione, se non erro, nella seconda colonna, dove *Platone. 6.80* va ad occupare lo spazio lasciato libero da *Crate 6.81.*, riferimento che è depennato e riportato quattro posizioni più su, accanto all'altro relativo allo stesso autore.



un'inclinazione a destra e presenta il consueto tratto nitido ed elegante, caratterizzato da un marcato aspetto calligrafico soprattutto nelle maiuscole. Significativa al riguardo è la presenza costante (sette le occorrenze) della A di foglia triangolare, introdotta da un tratto curvo iniziale e chiusa da una barretta trasversale bassa, che è quella che si rileva nelle carte napoletane – principalmente nello *Zibaldone* – fino all'estate del 1826, allorquando cede il posto alla forma ingrandita della minuscola. E, ancora, della g molto allungata sotto il rigo ideale (si veda, ad esempio, in *Diogene* e *Agesilao*): tipica fino alla metà degli anni '20, va progressivamente accorciandosi nell'uso grafico più tardo, spesso troncando e lasciando aperto l'occhiello inferiore. Nel complesso, dunque, si osservano i tratti di una corsiva matura, chiarissima e di esemplare controllo, già lontana dalle lievi incertezze e involuzioni della mano giovanile, a conferma di una datazione della lista autografa intorno al 1825.<sup>42</sup> Anzi, per quanto più avanti si dirà, è del tutto probabile che il documento sia riconducibile, con maggiore precisione, all'autunno di quell'anno. Questo il contenuto:<sup>43</sup>

<b>Pitagora. 1.3/5.65</b>	<b>Teofrasto. 3.40.</b>
<b>Antistene. 1.3.</b>	<b>Aristotele. 3.40/4.57/7.88.</b>
<b>Focione. 1.3.</b>	<b>Archita. 3.44.</b>
<b>Diogene. 1.3/3.42./ 4.56. 57. 59./5.66./6.78.80</b>	<b>Crate. 4.55/6.81.</b>
<b>bis.82/8.95.</b>	
	<b>Demade. 4.56.</b>
<b>Democrito. 1.4/3.40.41/4.56.</b>	<b>Teocrito. 4.56.</b>
	<b>Favorino. 4.57.</b>
<b>Musonio. 1.17-20./2.31./6.80.82-84./7.88.</b>	<b><del>Crate. 6.81.</del> Sofocle. 6.80.</b>
	<b>Stilpone. 4.57.</b>
<b>Incerto. 1.20.</b>	<b>Zenone. 4.58.</b>
	<b>Aristone. 4.58.</b>
<b>Temistio. 1.21.</b>	<b>Teobulo. 5.65.</b>
	<b>Biante. 5. 65.</b>
<b>Socrate. 1.21./3.38.42.bis.43.48./4.56.58.60.</b>	<b>Iseo. 5.66.</b>
<b>/5.65.66./6.78.80.</b>	<b>Talete. 5.68.</b>
<b>Filippo Macedone. 2.30/4.56.</b>	<b>Euclide. 6.86.</b>
	<b>Dione. 7.88</b>
	<b>Antifonte. 8.95.</b>
	<b>Ierocle. 8.95.</b>
	<b>Demetrio. 8.95.</b>

<sup>42</sup> Un confronto plausibile si può istituire con il coevo autografo del *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, ugualmente conservato fra le carte napoletane, C.L. XX.1: datato all'autunno del 1825 dallo stesso autore, nell'indice dei suoi scritti del febbraio 1826, il manoscritto evidenzia analoghe caratteristiche grafiche. È peraltro significativo, per ciò che più avanti si dirà, che il titolo dell'operetta compaia nella medesima lista di progetti, inc. «Epistole in versi», in cui figura appunto lo *Spoglio e traduzione di Stobeo*.

<sup>43</sup> Nella resa a stampa si è qui tentato di riprodurre, per quanto possibile, l'impaginazione dell'originale manoscritto.

**Demostene. 2.30/4.55.**

**Agesilao. 9.101.**

**Teodoro Cireneo. 2.31.**

**Anacarsi. 2.32.**

**Periandro. 3.41.**

Va subito rilevato che più d'uno fra i nomi elencati (Crate e Socrate, cui corrisponde il numero maggiore di rinvii, ma anche Sofocle, Archita, Diogene, Ierocle) era già emerso dalla sintetica carrellata di passi zibaldoniani riguardanti Stobeo, spesso corredati dalla indicazione del capitolo (o *sermo*) e della pagina relativa, in una delle due edizioni del florilegio consultate. Questi ed altri motivi inducono a formulare la congettura che lo schema altro non sia che quello *spoglio*, cui sarebbe seguita una *traduzione*, dell'*Anthologion* di Giovanni Stobeo,<sup>44</sup> annunciato in «Epistole in versi».

L'opera occupa uno spazio a se stante nel panorama letterario della tarda grecità, costituendo, peraltro, un caso filologicamente problematico.<sup>45</sup> Poco si conosce del redattore, se non che fu nativo di Stobi in Macedonia e che fiorì nel V sec. d. C. Di certo, ad ogni modo, gli si deve la conservazione di centinaia, se non migliaia, di frammenti di opere e autori non altrimenti noti, oppure corrotti da testimoni medievali.<sup>46</sup> La tradizione antica distingue la sua smisurata antologia, originariamente unitaria, in due parti: le *Eclogae physicae et ethicae*, che per lo più includono testi scientifici e dossografie filosofiche, e il vero e proprio *Florilegium*, costituito dagli ultimi due libri, nei quali trovano posto migliaia di *excerpta* in prosa e in versi, da Omero a Temistio.<sup>47</sup>

Le verifiche effettuate dimostrano inequivocabilmente che, delle due menzionate, l'edizione dello Stobeo sulla quale Leopardi conduce la selezione è un elegante in-folio (come si addice a una raccolta erudita)

<sup>44</sup> Non è improbabile che l'attenzione per il vasto repertorio bizantino possa essere stata sollecitata dall'attenta lettura de «Lo spettatore italiano», che nel *Proemio* del I vol. del 1822 propone un *Saggio critico sopra i Filosofi Morali e i Dipintori de' Costumi e de' Caratteri* e nella *Sezione I*, dedicata ai greci, p. 49-50, segnala l'estremo rilievo dell'*Antologia* di Stobeo. Sul rapporto di Leopardi con l'editoria periodica italiana e straniera si vedano DAVIDE DE CAMILLI, *Leopardi lettore dei periodici francesi*, in ID., *Ugo Foscolo e il viceré. Studi di filologia e letteratura*, con un saggio di GIORGIO VARANINI, Pisa, Giardini, 1994, p. 161-78; e, ancora, *Gli strumenti di Leopardi*, cit., in particolare i saggi di FRANCESCO LO MONACO, *Strumenti e modelli della filologia leopardiana. Alcune riflessioni*, p. 61-99 e di GIORGIO PANIZZA, *Lecture di un momento: un'indagine sui periodici*, cit., p. 145-59.

<sup>45</sup> La tradizione manoscritta è sostanziata da testimoni medievali posteriori al X secolo.

<sup>46</sup> Basti citare il caso dell'elegia *Alle Muse* di Solone, tramandata esclusivamente grazie a un codice viennese dello Stobeo, Vindob. Phil. gr. 67.

<sup>47</sup> Edizione critica di riferimento è quella berlinese in 5 voll. curata da CURT WACHSMUTH e OTTO HENSE per Weidmann nel 1974, che riprende e aggiorna la *recensio* già precedentemente allestita dai due filologi.

uscito nell'agosto del 1549 dalle officine di Johann Oporinus di Basilea per iniziativa di Christoph Froschauer *senior*,<sup>48</sup> laddove è dato rilevare la perfetta rispondenza dei richiami leopardiani alle partizioni interne, ai lemmi del testo greco-latino, alla paginazione dell'originale.<sup>49</sup> La stampa reca il testo greco affiancato dalla traduzione latina dello zurighese Conrad Gesner. All'*Epistola nuncupatoria*, datata 13 giugno 1543 e dedicata ai consoli Watenwil e Nägelin, il curatore fa seguire una *Praefatio ad candidum lectorem*, con una lunga e dettagliata premessa storico-filologica, una lista dei *Loca vitiata vel mutila*, un *Index Sermonum*, costituito da una sorta di classificazione delle *Sententiae* rubricate per coppie di opposti – *De virtute, De malitia; De prudentia, De imprudentia; De temperantia, De intemperantia; De fortitudine, De timiditate; De iustitia, De iniustitia...*; *De patria, De exilio; Pro artibus, Contra artes*; ecc. – oppure per argomenti autonomi e privi di relazione con quelli contigui (per es.: *De legibus et consuetudinibus; De agricultura, quod bona sit; De tranquillitate; De navigatione et naufragio; Nuptialia praecepta, De pueris; De medicis et medicina*, ecc.).<sup>50</sup> Segue, infine, l'elenco alfabetico dei duecentocinquanta autori citati (da *Aelianus* a *Zenon*).

Quanto alla lemmatizzazione dell'*Anthologion*, come ha osservato la Piccione,<sup>51</sup> è in genere espressa dal semplice nome dell'autore citato al genitivo (es. Διογένης, Σωκράτους, Βίωνος, ecc.). L'indicazione, tuttavia, può essere sostituita da un dimostrativo (es. ἐν ταῦτῳ, τοῦ αὐτοῦ) quando la *chria* fa seguito ad un'altra attribuita alla medesima fonte; oppure mancare del tutto (in tal caso il testo si apre comunque con la segnalazione dell'autore). Considerata la variabilità del sistema di citazione – ispirato a criteri non perspicui o univocamente decifrabili – in nessun caso, comunque, la differente tipologia può essere ritenuta discriminante o riferibile a criteri uniformi.

<sup>48</sup> *Kéras amalthaiás. Iōannou tou Stobaiou Eklogai apophthegmatōn kai ypothēkōn. Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae, quarum auctores circiter ducentos & quinquaginta citat: et in sermones siue locos communes digeste, à Conrado Gesnero doctore medico Tigurino in latinum sermonem traductae, sic ut latina graecis e regione respondeant...* Basileae, ex officina Ioannis Oporini sumptibus Christophori Froschoueri, 1549 mense Augusto. [20], 630, [i.e. 632, 32] p.; in-fol. (le note editoriali e la data si ricavano dal colophon). Un'ottima riproduzione digitale si rinviene nel portale <<http://e-rara.ch>>, ultima cons.: 20.08.2013, dove sono raccolte importanti edizioni svizzere fra XV e XIX secolo. Va detto che il testo greco dello Stobaeo era stato in precedenza impresso a Venezia per le cure di Vittore Trincavelli, presso Bartolomeo Zanetti nel 1536; e, già accompagnato dalla versione latina del Gesner, a Zurigo dal Froschauer nel 1543, come attesta anche la datazione dell'*Epistola nuncupatoria*, e ad Anversa nel 1545 per i tipi di Jan van der Loe.

<sup>49</sup> Ivi incluse, significativamente, l'errata numerazione delle p. 22, 95, 101.

<sup>50</sup> L'indice annovera in complesso ben 111 voci, l'ultima delle quali suona *Non esse gaudendum ob alienas calamitates*.

<sup>51</sup> Cfr. ROSA MARIA PICCIONE, *Caratterizzazione di lemmi nell'Anthologion di Giovanni Stobaeo. Questioni di metodo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XLIX, 1999, n. 127, fasc. 2, p. 139-75.

Va ancora rilevato al riguardo che il catalogo della biblioteca di Monaldo annovera un unico volume, in traduzione latina, di Stobeo, appartenente a una edizione in 8° stampata ad Anversa nel 1540, peraltro non agevolmente identificabile.<sup>52</sup> Si può, dunque, con ragione avanzare l'ipotesi che Leopardi abbia avuto fra le mani la cinquecentina elvetica in altra sede: Milano, per esempio, dove soggiorna presso Anton Fortunato Stella appunto nel 1825;<sup>53</sup> oppure Bologna, in cui attraversa un periodo di straordinario fervore progettuale di ambito filologico.<sup>54</sup> Il che suffragherebbe, peraltro, la già avanzata datazione dell'inedito autografo.

Entrando nel vivo della scelta dei passi – una settantina o poco più quelli annotati – si osserva che il compilatore privilegia nell'ordine il *Sermo IV (De imprudentia)*, prelevandone diciassette passi; il *III (De prudentia)* e il *I (De virtute)*, da cui ne attinge una decina circa. Poi, in misura minore, concentra la sua attenzione sugli altri, fino al *IX (De iustitia)*, dove, come si è detto, l'operazione di spoglio si arresta. Si può notare come fra gli autori selezionati prevalgano ovviamente i filosofi: Socrate, in primo luogo, poi Diogene il Cinico, Musonio,<sup>55</sup> Aristotele,

---

<sup>52</sup> *Sententiae ex thesauris greci delectae. Antuerpiae, 1540, vol 1, in 8°, cfr. Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati, 1847-1899, nuova edizione a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze, Olschki, 2011, p. 257. Difficile individuare la corrispondenza di tale riferimento con un'edizione censita dai cataloghi; a meno che non si voglia sospettare un'errata trascrizione della data, 1545. La mancata presenza della stampa di Basilea, comunque, non è di per sé elemento significativo; altre, del resto, anche le edizioni dello Stobeo citate nello *Zibaldone* (vedi *supra*), atteso che dovunque – e nello *Zibaldone* in particolare – sono menzionati titoli ed edizioni non presenti nella libreria di casa. Questa, com'è noto, non costituisce certo l'unica fonte di approvvigionamento per Giacomo. Lontano da Recanati, poi, gli si moltiplicano le possibilità di attingere ad altre raccolte, pubbliche e private; cfr. SIMONA PIGNALOSA, *Con tutta la libreria io manco spessissimo di libri*, in *I libri di Leopardi*, cit., p. 65-91, che riesamina il tema alla luce dell'ampia bibliografia relativa alla biblioteca di Monaldo. Fra i contributi recenti si citano qui unicamente *l'introduzione* di ANDREA CAMPANA alla essenziale riedizione del *Catalogo* sopra citata, *La libreria di Monaldo*, p. 5-46; MARIA GABRIELLA MANSI, *La libreria del conte Monaldo*, in *I libri di Leopardi*, cit., p. 25-63; EAD., «*Raccolta interamente da me*». *Monaldo e la sua libreria*, in *Giacomo dei libri*, cit., p. 25-43; ancora di ANDREA CAMPANA, *Monaldo di fronte ai suoi libri: progetto, costituzione e catalogazione del fondo recanatese*, ivi, p. 45-53.*

<sup>53</sup> Dal 30 di luglio alla fine di settembre di quell'anno. Sui rapporti di Leopardi con la Milano degli editori e dei librai, in particolare con lo Stella, è d'obbligo il rimando al classico di MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980; e a PATRIZIA LANDI, «*A Milano si stampa quel che si vuole*», introduzione dal catalogo *Leopardi e Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi*, a cura della stessa Landi, Milano, Electa, 1998, p. 17-61.

<sup>54</sup> Al proposito si veda anche FRANCESCO LO MONACO, *Strumenti e modelli della filologia leopardiana*, in *Gli strumenti di Leopardi. Repertori, dizionari, periodici*, cit., p. 93 e sgg.

<sup>55</sup> Gaio Musonio Rufo, I sec. d. C., il filosofo di Volsini che fu esponente del tardo stoicismo.

Democrito; e, ancora, ma con minor numero di riferimenti, Antifonte,<sup>56</sup> Aristone,<sup>57</sup> Crate,<sup>58</sup> Favorino,<sup>59</sup> Ierocle,<sup>60</sup> Stilpone,<sup>61</sup> Talete, Teodoro Cireneo,<sup>62</sup> Teofrasto, Zenone,<sup>63</sup> ecc. In seconda battuta compaiono oratori o politici, quali Demostene e Iseo, Biante,<sup>64</sup> Demade,<sup>65</sup> Focione,<sup>66</sup> Filippo il Macedone, Periandro,<sup>67</sup> Teobulo,<sup>68</sup> ecc.; infine un poeta, Teocrito.

Valga qui enucleare uno *specimen* dai nove *Sermones* esaminati, una sorta di campionatura ponderata utile a dare un'idea del tono e della materia del repertorio che Leopardi analizza e delle scelte operate.<sup>69</sup>

*De virtute Sermo I*

**Focione. 1.3.**

*Nec a templo ara, nec ex humana natura misericordia tollenda est*

(Non si può separare la misericordia dalla natura umana, così come non si può togliere l'altare dal tempio)

**Democrito. 1.4.**

*Hominibus conveniens est, animae potius quam corporis rationem habere. Nam anima si sit perfectissima, corporis malignitatem corrigit. Corporis autem robor absque rationis usu, animam nihilo meliorem efficit*

(All'uomo conviene tenere in conto l'anima piuttosto che il corpo. Un'anima sublime, infatti, è in grado di attenuare la meschinità del corpo, mentre la forza fisica priva dell'uso della ragione non migliora l'anima per nulla)

**Socrate. 1.21.**

*Neque navem unica anchora, neque vitam una spe, fultam esse oportet*

<sup>56</sup> Pensatore e drammaturgo ateniese del V sec. a. C., da alcuni distinto da un omonimo logografo.

<sup>57</sup> Si tratta non di Aristone di Ceo, ma di Aristone di Chio, lo stoico del III sec. a. C., che fu seguace di Zenone di Cizio, per poi distaccarsene e fondare una propria scuola.

<sup>58</sup> Per assonanza con il contesto potrebbe essere identificato con Cratete tebano, V-IV sec. a. C. - scolaro dell'Accademia e forse maestro di Zenone di Cizio, fondatore dello stoicismo - più verosimilmente che con Cratete di Atene, III sec. a. C., che succedette a Polemone nello scolarato dell'Accademia.

<sup>59</sup> È il filosofo della Seconda Sofistica nativo di Arles, vissuto nel II sec. d. C.

<sup>60</sup> Neoplatonico greco di Alessandria, V sec. a. C..

<sup>61</sup> Senza dubbio è Stilpone di Megara, IV sec. a. C. discepolo di Euclide e di Diogene di Sinope, il Cinico.

<sup>62</sup> Detto l'Ateo, IV-III sec. a. C., fu vicino alla scuola dei Cinici.

<sup>63</sup> Per quanto detto finora è assai più probabile che si faccia riferimento allo stoico cipriota di Cizio, IV-III sec. a. C., che non al discepolo di Parmenide.

<sup>64</sup> È il politico di Priene, vissuto forse fra VII e VI sec. a. C., annoverato fra i sette saggi.

<sup>65</sup> Si allude ovviamente all'oratore e politico di Atene, IV sec. a. C., avversario di Demostene.

<sup>66</sup> È il generale ateniese della fine del IV sec. a. C.

<sup>67</sup> Il crudele tiranno di Corinto della fine del VII sec. a. C.

<sup>68</sup> Presumibilmente l'arconte ateniese del IV sec. a. C.

<sup>69</sup> Si preferisce dare qui il testo della versione latina piuttosto che l'originale greco stampato a fronte.

(Così come non è opportuno che la nave faccia affidamento su un'unica àncora, ugualmente non conviene che l'esistenza sia sorretta da una sola speranza)

#### De malitia Sermo II

##### **Teodoro Cireneo. 2.31.**

*Theodorus ille Cyrenaicus, Lysimacho tyranno minitante ei necem, Ignorabam, inquit, te non regis, sed cicutae vim habere*

(Rivolto al tiranno Lisimaco che lo minacciava di morte, Teodoro di Cireneo disse: – Pensavo che tu avessi i poteri propri di un monarca, non quelli di un veleno)

##### **Anacarsi. 2.32.**

*Anacharsis Scythia, rogatus a quodam quid hominibus esset infestum: Ipsi, inquit, sibijpsis*

(A un tale che gli chiedeva che cosa fosse ostile all'uomo, Anacarsi di Scizia rispose: – Ciascuno è il nemico di se stesso)

#### De prudentia Sermo III

##### **Aristotele. 3.40.**

*Aristoteles dixit: Quoniam eventus quidem rerum nostrae voluntati se haudquaquam accomodant, non certe voluntatem eventibus accomodare oportet* (Aristotele ritenne che, poiché quel che accade è del tutto indipendente dalla nostra volontà, non è certamente opportuno piegare la volontà agli eventi)

##### **Periandro. 3.41.**

*Quaerenti quid in minimo maximum esset, respondit Periander, bona mens in corpore humano*

(A chi chiedeva se qualcosa di molto grande potesse trovar posto nel molto piccolo, Periandro rispose: – Sì, una buona mente in un corpo umano)

#### De imprudentia Sermo IV

##### **Crate. 4.55.**

*Crates stultos homines terebris comparabat, quod nisi vinculis et alias coacti officium suum non faciant*

(Crate paragonava gli stolti agli arieti poiché non risultano efficienti se non trainati o altrimenti forzati)

##### **Demade. 4.56.**

*Demades tibijs similes esse dicebat Athenienses, quod adempta lingua nihil residui rationis haberent* (Demade sosteneva che gli Ateniesi assomigliano ai flauti, dal momento che, privati della voce, perdono ogni capacità di ragionamento)

##### **Stilpone. 4.57.**

*Stilpon rogatus quid statua durius esset, homo stolidus, dixit*

(A chi gli chiedeva che cosa fosse più duro di una statua, Stilpone rispose: – Lo sciocco)

##### **Favorino. 4.57.**

*Phavorinus homines partim esse ridiculos, partim odiosos, partim miserabiles dixit. Ridiculos quidem, qui per audaciam ad maiora aspirant. Odiosos, qui ea consequuntur. Miserabiles vero, qui spe falluntur*

(Favorino sostenne che gli uomini si dividono in ridicoli, odiosi e miserabili. I primi sono coloro che per arroganza mirano a più alte mete, i secondi quelli

che le raggiungono; i miserabili, invece, sono coloro che la speranza trae in inganno)

**Aristone. 4.58.**

*Ariston Chius eos qui cyclopaediae et mathematicis disciplinis vacarent, neglecta philosophia, similes aiebat esse procis Penelopes: qui cum ipsa potiri non possent, ad ancillas se convertebant*

(Aristone di Chio diceva che coloro i quali, trascurando la filosofia, si applicano alle scienze e alla matematica, sono paragonabili ai pretendenti di Penelope, i quali, non potendo avere lei, si accontentavano delle sue ancelle)

*De temperantia Sermo V*

**Teobulo. 5.65.**

*Iniurijs affectus, reconciliare, contumelias ulciscere*

(Riconciliati se colpito da una semplice ingiuria, ma vendicati se sei offeso nell'onore)

**Biante. 5.65.**

*Sic vitam institue, tamquam et parum et multum victurus temporis*

(Vivi come se ti restasse poco tempo da vivere; o, al contrario, come se dovessi vivere a lungo)

**Diogene. 5.66.**

*Indignum esse aiebat Diogenes, athletas et cytharaedos ventre et voluptatibus superiores esse: hos vocis, illos corporis gratia: propter temperantiam vero neminem ista contemnere*

(Diogene diceva: è indegno che atleti e citaredi vincano la gola e i piaceri, gli uni per salvaguardare la voce, gli altri per conservare la prestanza fisica, mentre nessuno disprezza questi vizi per amore della temperanza in se stessa)

**Socrate. 5.66.**

*Socrates quaerenti quis ditissimus esset, paucissimis contentus respondit. Virtus enim rebus suis contenta, naturae opulencia est*

(A chi gli chiedeva quale fosse l'uomo più ricco, Socrate rispose che è colui che si accontenta di pochissime cose. La virtù, che si accontenta del suo, è, infatti, l'abbondanza della natura)

**Iseo. 5.66.**

*Sacrificium mihi maximum videtur, vitam quotidie modestam et temperantem praestare*

(Supremo sacrificio mi sembra quello di coloro che vivono quotidianamente con modestia e moderazione)

*De intemperantia Sermo VI*

**Diogene 6.78.**

*Diogenes dicebat, earum domorum in quibus copia alimenti, multos esse mures et feles: sic etiam corpora quae multum cibi capiant, morbos quoque pares asciscere*

(Diogene osservava che nelle case in cui c'è abbondanza di cibo c'è un gran numero di topi e gatti; ugualmente gli organismi che assumono gran quantità di cibo attirano anche pari quantità di malattie)

**Diogene 6.bis.82.**

*Diogenes nihil vilius constare adultero definivit, qui vitam profundit ob res drachma venales*



(Diogene riteneva che non ci sia niente di più vile del corrotto, che spende la propria esistenza per cose che si possono acquistare con il denaro)

*Diogenes dicebat, homines edere ut voluptate fruuntur, nolle autem desinere eam ipsam ob rem*

(Gli uomini mangiano per soddisfare un piacere – osservava Diogene – e proprio per questo non vorrebbero poi smettere)

*De fortitudine Sermo VII*

**Aristotele. 7.88.**

*Anaxarchus Physicus, dicente ei Alexandro, Suspendam te: Minare his, inquit, e vulgo: mea autem nihil interest, super terram ne an infra terram computrescam*

(Ad Alessandro che minacciava di impiccarlo, il fisico Anassarco rispondeva: – potrai forse intimidire il volgo; a me non interessa nulla se marcirò per aria oppure sotto terra)

*De timiditate Sermo VIII*

**Antifonte. 8.95.**

*Morbus timidus hominum est loco festi. Aegrotantes enim ad agendum prodire non coguntur*

(Per i timidi la malattia è quasi un evento gradito, dal momento che gli infermi non sono costretti a comparire in pubblico e a parlare)

*De iustitia Sermo IX*

**Agesilao. 9.101.**

*Fortitudinis quidem absente iustitia nullus est usus, at si omnes iusti fierent, fortitudine nihil indigeremus*

(In assenza della giustizia, a nulla serve la forza; se gli uomini fossero tutti giusti, non avremmo alcun bisogno della forza)

Riguardate nel loro insieme, le *gnómai* trascelte in questa fase aurorale dell'elaborazione compongono una fitta trama aforistica di cifra moraleggiante, in linea con il coevo orizzonte progettuale, che guarda all'integrazione delle *Operette*<sup>70</sup> non meno che alla traduzione di Isocrate e del *Manuale di Epitteto*.

La documentazione epistolare, peraltro, riconduce il lavoro – intrapreso e non più portato a compimento – a un ben definito obiettivo: quello di infoltire di ulteriori titoli la collana dei volgarizzamenti in prosa dei *Moralisti greci*, da pubblicarsi presso lo Stella a Milano.<sup>71</sup> Nel

<sup>70</sup> Oltre allo *Stratone*, compaiono nella stessa lista di disegni letterari sopra menzionata anche il *Copernico* e *Il Dialogo di Plotino e di Porfirio*, che, com'è noto, troveranno compimento nel 1927.

<sup>71</sup> È d'obbligo il rimando alla fondamentale edizione critica dei *Volgarizzamenti in prosa 1822-1827* a cura di Franco D'Intino, Venezia, Marsilio, 2012, che delinea con chiarezza la cronologia e l'intera struttura del progetto editoriale, ricostruendo nella loro integrità i primi due volumetti. D'Intino, va aggiunto, avanza appunto l'ipotesi che l'idea dei *Pensieri Morali tratta da libri perduti di autori greci* possa essere stata ispirata a Leopardi dalla consultazione di una edizione di Stobeo, vedi *ivi*, p. 98-99.

corrispondere con Karl Bunsen durante l'operoso soggiorno bolognese, Leopardi scrive, infatti, il 16 novembre 1825:

Nel ritiro a cui mi obbliga qui la mia malattia, ho intrapreso la traduzione di una Scelta di moralisti greci, nella quale dovranno entrare anche i Pensieri di Platone. Ora mi occupo di una raccolta dei più bei frammenti conservati nella collezione di Stobeo, opera troppo trascurata, anzi dimenticata affatto nelle lingue moderne, per quello che io sappia [...].<sup>72</sup>

E lo stesso giorno allo Stella:

Ho già in pronto la materia per il primo volumetto, che conterrebbe i *Ragionamenti morali d'Isocrate* [...] Intanto mi occupo di un altro volume che conterrebbe *Pensieri Morali* tratti da libri perduti di antichi scrittori greci, opera che sarebbe tratta da Stobeo, la cui Collezione contiene infiniti pensieri e lunghi tratti di autori greci perduti e assolutamente classici, e nondimeno la detta Collezione è ignota affatto, non solo alla lingua italiana, ma a tutte le lingue viventi. Di modo che il mio volumetto sarebbe una cosa nuova, e di interesse generale anche fuor d'Italia, poichè vi si vedrebbe p[er] la prima volta tutto il meglio e il più conveniente ai nostri tempi, che sia nella Collezione di Stobeo.<sup>73</sup>

Il disegno di un volumetto da pubblicare fra i volgarizzamenti origina, dunque, l'inedito appunto qui riportato in luce; un disegno che, ad onta delle scarse tracce lasciate fra le carte autografe, non deve essere declinato neanche troppo in fretta, se, ancora nel marzo dell'anno successivo, riaffiora – con un'intitolazione lievemente modificata – in un'altra missiva all'editore milanese.<sup>74</sup>

Esplicitamente in questa chiave – ci appare in conclusione – la testimonianza degli antichi, sempre preziosa agli occhi di Leopardi,<sup>75</sup> e ancor più se reperita a fatica, viene riletta e selezionata per disporsi à son tour lungo il perenne filo rosso del rapporto natura-ragione e di quello,

<sup>72</sup> Lettera a Karl Bunsen (Bologna, 16 novembre 1825), in GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, vol. I, n. 772, p. 997, il corsivo è nostro.

<sup>73</sup> Lettera ad Antonio Fortunato Stella (Bologna, 16 novembre 1825); ivi, n. 773, p. 999.

<sup>74</sup> Lettera ad Antonio Fortunato Stella (Bologna, 26 marzo 1826); ivi, n. 878, p. 1122; il corsivo è nostro: «[...] La mia intenzione sarebbe di terminare il lavoro del Petrarca per questo autunno, se la salute o altro ostacolo non m'impedirà. Gli altri volumetti della Collezione dei Moralisti conterrebbero = Scelta di Discorsi di Dione Grisostomo? = Idem di Massimo Tirio. = Idem di *Pensieri filosofici di autori perduti, dalla Collezione di Stobeo*. = Idem di favole esopiane di autori greci. = Il Gerone di Senofonte».

<sup>75</sup> Obbligato, al riguardo, almeno il rinvio a Leopardi e il mondo antico. *Atti del V Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 22-25 settembre 1980)*, Firenze, Olschki, 1982.

altrettanto fondamentale, individuo-molteplice.<sup>76</sup> Schegge che lambiscono più o meno tangenzialmente, fra gli altri, i temi-cardine di *Civiltà-incivilimento*, della *Teoria del piacere*, del *Manuale di filosofia pratica*, sempre nell'ottica dell'inesausto *Parallelo*, nel segno della negazione dell'etica comunemente condivisa, da rifondare in nome di una *categoria del singolo* che orgogliosamente rifiuta di riconoscersi nell'anonimo e ambiguo *bonnheur général*.

*Doppi* dell'Ottonieri, dalla rara e vetusta autorevolezza, Diogene, Antifonte, Stilpone e gli altri trovano così modo di ribadire il loro verbo antagonista, sia pure nel breve spazio di un *Holzweg* cartaceo.



---

<sup>76</sup> Molto denso di spunti in proposito l'intero volume dal titolo *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi. Atti del XII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 23-26 settembre 2008)*, a cura di Gaia Gaiardoni, Firenze, Olschki, 2010, con particolare riferimento ai saggi di GIULIO FERRONI, p. 135-66, di NOVELLA BELLUCCI, p. 115-34, di GASPARE POLIZZI, p. 195-214, di ERNESTO MIRANDA, p. 217-28, di MARCO MONETA, p. 229-42.